



Il ministro dell'Economia Saccomanni con il collega lituano Rimantas Sadzius, all'Ecofin di Vilnius

Riva, i pm contro l'azienda: «Non c'è divieto d'uso dei beni»

Mentre i sindacati spingono per il commissariamento del gruppo e per un decreto, chiedendo la riapertura degli stabilimenti, la Procura di Taranto fornisce la propria chiave di lettura su quello che sta accadendo al gruppo Riva Acciai. Il provvedimento di sequestro nei confronti di 13 società collegate al gruppo, eseguito dalla Guardia di Finanza di Taranto mercoledì scorso, «non prevede alcun divieto di uso» dei beni aziendali sequestrati - dice una nota del procuratore Franco Sebastio. In altre parole, i sequestri «non pregiudicano l'attività produttiva», e peraltro «il custode-amministratore» nominato dall'autorità giudiziaria «è autorizzato ex lege a gestire eventuali necessità di ordine finanziario». Una risposta che rimanda ufficialmente al mittente, cioè ai vertici di Riva, le accuse di aver causato la fermata degli impianti, come fosse un atto dovuto dopo il provvedimento giudiziario. Se il gruppo ha deciso di chiudere sette forni elettrici dell'area a caldo dell'Ilva di Taranto (nelle province di Cuneo, Lecco, Brescia, Varese e Verona, parecchio lontani dall'impianto che avvelena la città pugliese) e «mettere in libertà» 1.400 dipendenti, insomma, il sequestro dei beni non c'entra nulla: il re è nudo e di fatto, come rileva anche il ministro allo Sviluppo Flavio Zanonato, si può continuare a produrre. «Questo è quello che ci interessa - dice - che l'azienda possa continuare a produrre».

IL CASO

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Una nota della Procura di Taranto sconfessa la posizione del gruppo. Domani mobilitazione unitaria. La serrata costa almeno 2,4 miliardi

per sé, raggiunge i 2,4 miliardi, ma non tiene conto del rischio di perdita di ordini e commesse che potrebbero venire dirottati nel giro di poche settimane verso la concorrenza.

Il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano l'ha già lanciato: «Ho ricevuto molte telefonate da parte di imprenditori che lanciavano un appello drammatico perché gli stock di acciaio forniti dal gruppo Riva iniziano ad esaurirsi con danni incalcolabili sia sul piano produttivo sia sul versante occupazionale», ha detto al Sole 24Ore. Siamo appesi a un filo, è stato il suo ragionamento, e rischiamo di uscire da settori strategici come l'acciaio, la meccanica, la componentistica. Con un appello alla politica perché fornisca «un quadro di certezze giuridiche in cui operare». Forte la preoccupazione anche tra i sindacati. Per la leader della Cgil Susanna Camusso «l'equilibrio tra i provvedimenti giudiziari e la tenuta occupazionale di Riva Acciaio può risolversi con un apposito decreto». L'obiettivo è scongiurare la chiusura dei sette stabilimenti: «Occorre una norma - spiega Camusso - che garantisca continuità produttiva, rapporto con i fornitori, attività lavorativa. Bisogna farlo rapidamente prima che questo blocco determini la perdita del lavoro con la chiusura degli stabilimenti. C'è il rischio del declino delle fabbriche e questo mette in difficoltà un sistema produttivo che deve rivolgersi al mercato». Un coro unanime, cui si unisce anche il leader di Sel Nichi Vendola. Il segretario della Fiom Maurizio Landini parla della cassa integrazione chiesta dall'azienda come di una «prospettiva importante ma non sufficiente». Quello che serve davvero, dice, è il commissariamento, altrimenti «il vero rischio è una drastica riduzione del gruppo», e su questo è d'accordo anche la Fim. «La Cig è importante - spiega Landini - perché la messa in libertà dei dipendenti era stata una drammatizzazione insopportabile, considerando anche il mancato pagamento degli stipendi; utilizzare la cig vuol dire tornare almeno alla normalità. Ma il vero problema è far lavorare quei lavoratori, la questione è la ripresa produttiva». A partire dal fatto che per Landini la responsabilità principale della situazione «è dell'azienda e della proprietà, che non ha fatto investimenti e ha violato leggi: ci sono responsabilità precise che vanno affrontate. Poi - continua - ci sono anche ritardi ed errori, dei governi e anche, non lo nascondo, dei sindacati».



...

I sindacati chiedono il commissariamento e un decreto che garantisca la continuità produttiva

CONTINUANO LE PROTESTE

La palla passa di nuovo alla famiglia Riva. E la partita è assai delicata. Domani il presidente del gruppo Bruno Ferrante incontrerà Zanonato, e avvierà le procedure per la richiesta di cassa integrazione straordinaria per i lavoratori (che verrà poi discussa dal ministro al Lavoro Enrico Giovannini giovedì 19), proprio mentre sarà in corso la mobilitazione unitaria organizzata da Fim, Fiom e Uilm. Le proteste, comunque, in questi giorni non si sono mai fermate, con cortei e presidi nelle città sedi degli stabilimenti.

Ma la vicenda, se gli impianti siderurgici non verranno riattivati a breve, rischia di avere effetti ancora più drammatici, coinvolgendo a cascata l'intera filiera dell'acciaio, e mettendo a rischio anche gli stabilimenti del gruppo all'estero (sette acciaierie, una ventina di siti). Il costo della chiusura, già di

ANNIVERSARI

Lehman: a 5 anni dal crack investitori traditi

A cinque anni dal crack dei Lehman, i consumatori continuano a denunciare mancati risarcimenti. Lo fanno Elio Iannutti e Rosario Trefiletti, presidenti di Adusbef e Federconsumatori. «I risarcimenti a rate (che arriveranno a coprire circa 28 centesimi su ogni euro investito) languono - scrivono in una nota - Le banche continuano a piazzare titoli tossici ed a creare denaro dal nulla con derivati Otc (fuori dai mercati regolamentati) per 630.000 miliardi di dollari, i banchieri a piede libero a fare vita da nababbi, le autorità vigilanti europee (Esma, Bce), a dormire sonni tranquilli, adottando le migliori strategie per addossare a correntisti e risparmiatori le future bancarotte». Il fallimento della banca d'affari americana 5 anni fa ha

distrutto 40 milioni di posti di lavoro nel mondo globalizzato, ed ha colpito anche 127.000 risparmiatori italiani. «Secondo alcune stime - continuano i consumatori - solo i costi diretti della bancarotta Lehman sono stati valutati in 620 miliardi di dollari, i costi indiretti fino a 6.850 miliardi di dollari, mentre il famoso blog finanziario Usa Zero Hedge, ha calcolato che rimettere in sesto le banche e far ripartire l'economia globalizzata avrebbe avuto un costo di 18.000 miliardi di dollari». Adusbef e Federconsumatori chiedono di «battersi contro l'ideologia del debito, delle piramidi finanziarie, l'illusione della finanza capace di generare risorse illimitate, la nuova Eldorado dei bisogni e delle loro soddisfazioni».

Fisco: in tre anni addizionali Irpef quasi triplicate

- La Cgia di Mestre: «Enti locali in difficoltà»
- Confesercenti: «Pressione fiscale reale al 55%»

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Un diluvio fiscale. È quello che sta per abbattersi sugli italiani nei prossimi mesi. A sancirlo due differenti associazioni, la Cgia di Mestre e la Confesercenti.

Gli artigiani di Mestre si sono concentrati soprattutto sull'addizionale Irpef, calcolando che l'anno prossimo aumenterà di 400 euro per chi ha un reddito medio di 20.000. Ma non si tratta di una novità, visto che dal 2010 ad oggi le addizionali regionali e comunali Irpef hanno subito una vera e propria impennata. L'Ufficio studi della Cgia ha analizzato gli effetti di questi aumenti sulle retribuzioni degli operai e degli impiegati residenti nei 40 Comuni capoluogo di Provincia che hanno già deciso per l'anno in corso l'aliquota dell'addizionale Irpef comu-

nale. Un operaio con un reddito annuo di 20.000 euro (ed un aggravio fiscale maturato tra il 2010 ed il 2013 di 89 euro), in merito alle decisioni prese quest'anno nel 2014 dovrà versare ben 401 euro. Per un impiegato con un reddito annuo di 32.000 euro (che corrisponde ad una retribuzione mensile netta di quasi 1.840 euro) la maggiore trattenuta fiscale avvenuta sempre tra il 2010 ed il 2013 è stata di 117 euro. Alla luce delle decisioni prese nel 2013, l'anno prossimo il peso delle addizionali Irpef sarà di 664 euro.

Infine, per un quadro con un reddito annuo di 60.000 mila euro (pari ad uno stipendio mensile netto di quasi 3.100 euro) la maggiore trattenuta fiscale verificatasi sempre nello stesso periodo di tempo è stata pari a 284 euro. L'anno che verrà saranno 1.328 gli euro che dovrà versare alla Regione e al suo Comune di residenza.

«Quest'anno» spiega il segretario

della Cgia, Giuseppe Bortolussi «gli enti locali hanno tempo sino al 30 novembre per decidere le aliquote dei tributi e delle tariffe comunali. Sono molteplici le incertezze e le problematiche che i Sindaci devono affrontare, dall'Imu alla nuova Tares. Di fronte a queste problematiche, la tentazione di ritoccare all'insù le aliquote delle addizionali comunali Irpef è molto forte».

A lanciare un'altro allarme sul fronte fiscale è stato il presidente di Confesercenti, Marco Venturi, durante il meeting, a Perugia, dell'associazione che guida: «La pressione fiscale reale in Italia è ormai "tracimata" al 55% mentre per le Piccola e media impresa è addirittura al 68,3%. La politica deve prendere atto che non siamo più disponibili ad accettare una pressione fi-

...

Famiglie sempre più in difficoltà: le ore di cig in deroga sono aumentate del 60% in agosto

scale reale di questo tipo, che fa dello Stato il socio di maggioranza delle imprese. Un prelievo che ci porta nettamente sopra l'effettiva media europea».

OBBLIGHI

«Tra ottobre e dicembre prossimo» ha continuato Venturi «si creerà un vero e proprio ingorgo fiscale con ben 187 adempimenti (due al giorno) che ci costeranno quasi 100 miliardi di euro. Per questo non sorprende che ben 101mila commercianti non ci siano più, perché costretti a chiudere negli ultimi 18 mesi: per la crisi, ma anche per alti costi, alte tasse, troppa burocrazia. Cosa devono pensare, che di legalità si muore e di illegalità si sopravvive? Chiediamo al governo, al parlamento ed ai partiti, più chiarezza e più coraggio per ripensare il sistema paese, per combattere illegalità, sprechi ed abusi. Dobbiamo recuperare risorse da destinare alla crescita dell'economia e dell'occupazione».

«Il reddito delle famiglie» ha chiuso Venturi «rispetto a 5 anni fa si ridurrà di ben 98 miliardi e questo le costrin-

gerà a stringere la cinghia. L'effetto negativo sulla spesa sarà di 4.000 euro per ogni nucleo familiare e questo produrrà un ulteriore calo dei consumi di 60 miliardi che sommati ai danni già prodotti diventeranno 145 miliardi. Un cane che si morde la coda un cane che dall'inizio della crisi ha bruciato mezzo milione di piccoli e medi imprenditori, che si somma al milione e mezzo di lavoratori dipendenti che hanno subito la stessa sorte. Purtroppo, anche nel 2014 la disoccupazione continuerà a crescere».

Un timore, quello del numero uno di Confesercenti, confermato dai dati sulla cassa integrazione in deroga diffusi dalla Cgil: aumento del 60,32% ad agosto. Le cose vanno meglio per la cig tradizionale, diminuita del 6,56%. La Cgil segnala anche che «nonostante la flessione, i numeri registrati nei primi otto mesi del 2013 relegano in cassa a zero ore oltre 500 mila lavoratori che hanno subito un taglio del reddito pari a 2 miliardi e 650 milioni di euro, ovvero 5 mila e 300 euro in meno in busta paga per ogni singolo lavoratore».